

Ocse: ripresa rinviata E crescono i disoccupati

ROMA. Nel 1992 la crescita nei paesi dell'Ocse raggiungerà l'1,8%, meno di quanto si prevedeva alla fine dell'anno scorso. La ripresa è attesa soltanto l'anno prossimo, con una crescita prospettata del 3%.

In Europa la crescita prevista è di 1,4% nel 1992 e 2,4% nel 1993, mentre l'inflazione dovrebbe calare a 5,1% nel 1992 e a 4,4% l'anno successivo.

Il presidente della commissione europea Jacques Delors, dal canto suo, ha elencato i punti fondamentali per un rilancio dell'economia europea: diminuzione concordata dei ministri delle finanze dei dodici dei tassi d'interesse, emissione di un prestito di due o tre miliardi di ecu (tra 3.000 e 4.500 miliardi di lire) per finanziare reti trans-europee di comunicazione e potenziamento del settore lavori pubblici.

Rapporto su ambiente e sviluppo: 75 miliardi di dollari l'anno per salvare crescita e natura «Stiamo rischiando il disastro»

Scontro sull'eco-economia

La Banca Mondiale: per l'Ovest il conto sarà salato

L'economia fa i conti con il vertice sull'ambiente di Rio: lo sviluppo ecologicamente sostenibile costerà 75 miliardi di dollari l'anno, pari all'1,4% del prodotto lordo dei paesi in via di sviluppo.

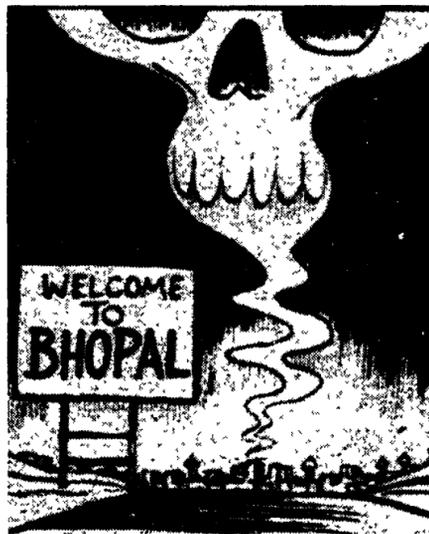
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Se nei paesi industrializzati le spese militari venissero ridotte del 20% il risparmio sanerebbe di 90 miliardi di dollari l'anno. L'abolizione degli aiuti all'agricoltura, lo scoglio sul quale si sono arenati i negoziati sul commercio mondiale, libererebbe 100 miliardi di dollari.

mano mano che si avvicina al vertice di Rio (metà giugno) su ambiente e sviluppo, si cominciano a scrivere nero su bianco di fronte a quali opzioni si tro- va il pianeta e quali risposte deve dare l'economia.

La Banca Mondiale ha fatto dei conti: lo sviluppo sostenibile, uno sviluppo «che dura» nel tempo e non consuma ogni il capitale economico-ambientale considerato una «proprietà indisponibile», costerà almeno 75 miliardi di dollari per investimenti eco-compatibili.

no liberarsi della mitologia del mercato «perché la privatizzazione non è una panacea» e «i mercati privati incentivano poco o nulla a frenare l'inquinamento». E dovranno pagare un elevato «costo politico» perché si tratta di inimicarsi potenti gruppi di interesse.



ca Latina, Asia ed Est europeo. Le tecnologie inquinanti esistono e sono costose solo per i grandi inquinatori. «La spesa in controlli - è scritto nel rapporto della Banca Mondiale - raggiunge il 5% del totale degli investimenti industriali in Germania, Giappone e Stati Uniti».

cerca (pubblica) per l'energia è destinato alle fonti rinnovabili contro il 60% per l'energia nucleare e il 15% per i combustibili fossili.

zione isolata della Cee se non quello di danneggiarla sotto il profilo della competitività internazionale? E, ancora, la questione dei diritti. La diversità biologica (quella diversità che attribuisce ad una zona del pianeta una ricchezza di valore planetario) «non è di proprietà comune», scrive la Banca Mondiale.

Le coop sbarcano all'Est Sacmi, Corticella, Cmc, Camst, Indaco... gli emiliani alla carica

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

BUDAPEST. Le imprese cooperative dell'Emilia-Romagna conquistano i mercati dell'Est.

Gli ultimi colpi, in ordine di tempo, li hanno messi a segno la Sacmi di Imola e la Corticella di Bologna. La prima ha appena firmato un accordo con il ministero dell'Industria della Repubblica Popolare Cinese e con una società statale per produrre a Shangay pastrelle in ceramica.

«La Corticella - spiega invece il presidente della società di formazione e consulenza Sinrea, Valerio Barbieri - ha affidato a Sinergia, la joint-venture che abbiamo costituito in Russia nell'89, il compito di trovare partners per la produzione della pasta italiana a Mosca. I Russi ci metteranno l'immobile, la materia prima e la catena distributiva a valle. Corticella i soldi e il know-how. L'operazione è in dattura d'arredo».

Anche altre coop stanno estendendo la propria influenza nei paesi dell'Est, favorite dai processi di privatizzazione avviati dopo la caduta del comunismo. È il caso del gruppo delle costruzioni Indaco, ad esempio. «Realizzeremo in Russia un centro alberghiero-direzionale da 450 miliardi», spiega il presidente Giuseppe

Argentei. Intanto il gruppo si sta espandendo in Cecoslovacchia, Slovenia, Ungheria (dove dovrebbe partecipare alle opere per l'Expo '96); sta mettendo radici pure in Albania e sta pensando a iniziative immobiliari all'Est con la controllata Eurobuilding. Il problema non è ottenere i contratti - aggiunge Argentei - ma attivarli con le joint-venture. I finanziamenti per le grandi opere sono in genere internazionali, ma si stanno liberando anche mercati e risorse locali. I settori di intervento vanno dalle infrastrutture (strade, ferrovie, ponti) all'ambiente, dalle strutture alberghiere e commerciali alle ristrutturazioni di immobili».

Anche la Camst e la Cmc stanno trattando affari a Budapest in vista di Expo '96. Il «colosso» della ristorazione dovrebbe costituire una società mista per la gestione dei ristoranti della fiera. La più grande impresa coop delle costruzioni potrebbe partecipare alla realizzazione delle strutture per l'Expo. In ballo ci sono 20 miliardi di dollari. Anche se il governo ungherese, a costo di ricorrere, pare intenzionato a procedere con il sistema delle concessioni.

L'annuncio di queste nuove iniziative è stato dato a Budapest, al termine della missione di una delegazione composta dallo staff di Sinrea, dai manager di diverse coop emiliane, dai dirigenti della Lega e dal presidente della regione Emilia-Romagna Enrico Boselli. Capinella ha inaugurato nella capitale magiara un proprio ufficio di rappresentanza e ha perfezionato l'accordo per costituire una joint-venture con la società ungherese Sziget per la formazione di manager nella piccola e media impresa e nella pubblica amministrazione. L'istituto bolognese è fra i primi 10 in Italia in questo settore. Nel '91 ha realizzato un fatturato di 36 miliardi (5 all'estero) e attraverso un'intelligenza politica di rapporti con le migliori università del mondo si sta ora affermando come una qualificata «business school» nel campo europeo.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranno Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Rifiutata la reintegrazione: come e chi deve intervenire?

risponde MARIO GIOVANNI GAROFALO

quest'ultimo, potrebbe essere revocato. Ora l'esecutorietà provvisoria di un provvedimento del giudice che deve essere riesaminato in appello o in opposizione serve a spostare sulla parte soccombente il peso dell'attesa della definizione del secondo grado o della seconda fase del giudizio. In altre parole, il giudice ha dato ragione all'attore; la legge conferisce al convenuto il potere di far riesaminare il caso da un altro giudice, ma questi nel frattempo deve adempiere a quello che il primo giudice ha ordinato.

na alla cessazione del comportamento e alla rimozione degli effetti (nel nostro caso, alla reintegrazione del lavoratore licenziato per ragioni sindacali), e per così dire, rinforzata; il secondo comma, infatti, dispone che l'efficacia esecutiva del decreto non possa essere revocata fino alla sentenza di opposizione. E ciò trova un suo preciso scopo nella necessità di tutelare un valore centrale nel nostro equilibrio costituzionale come la libertà sindacale. Un buon esempio è proprio il caso che ci viene sottoposto: un lavoratore licenziato per ragioni sindacali vedrebbe irrimediabilmente lesa la libertà propria e quella della propria organizzazione se fosse co-

stretto ad attendere la sentenza definitiva. È vero che non vi è una norma analoga per il decreto ingiuntivo e che, per esso, la provvisoria esecuzione è oggetto di un apposito provvedimento del giudice da concedersi quando vi sia pericolo di un grave pregiudizio nel ritardo. (Art. 642 cod. proc. civ.); questo grave pregiudizio nel nostro caso è però in re ipsa per la tutela che l'art. 36 Cost. attribuisce alla reintegrazione e l'art. 39 Cost. alla libertà sindacale. Comunque, e l'argomento è assorbente di ogni altro, la chiara volontà del legislatore dello Statuto è che, nelle more dell'opposizione e delle impugnazioni, il decreto ex art. 28 debba trovare applicazione. Dunque,

Licenziamento collettivo antisindacale

Il Pretore di Milano con decreto del 27-1-92, ha dichiarato l'antisindacalità del comportamento della Maserati SpA che aveva avviato la procedura di mobilità ai sensi della L. 233/91 per 587 lavoratori nonostante che pochi mesi prima, avesse stipulato un accordo con le OoS nel quale rinunciava alle procedure di riduzione del personale e si impegnavano alla gestione delle eccedenze con il ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali o a misure, comunque, alternative al licenziamento.

to delle procedure di riduzione del personale al fine di rimuovere gli effetti che pregiudicano gli specifici interessi delle OoS. È stato, difatti, sconosciuto che vi era stata una violazione dei canoni di correttezza e buona fede ai quali le parti si devono attenere sia nella fase delle conclusioni che in quella di esecuzione del contratto, atteso che gli accordi non erano stati rispettati, mentre le procedure di mobilità avviate non erano state neppure motivate, adottando una politica dei fatti compiuti, al solo fine di fiaccare la resistenza dei lavoratori e disconoscere il ruolo degli organismi sindacali nella gestione degli accordi stipulati.

La sinistra sindacale e politica deve comunque trarre un insegnamento: la battaglia per un diritto giusto non può esaurirsi nella rivendicazione di buone norme legali o contrattuali, ma deve investire anche il momento applicativo delle stesse.

Il decreto che completa il processo di perequazione

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzilli e Nicola Tisci

Sono un pensionato del pubblico trasporto (fondo speciale). Ho letto lo stralcio della legge approvata sulla perequazione delle pensioni d'annata. Tutto ciò mi ha fatto piacere, anche perché la mia pensione dopo diciassette anni si è ridotta del 50% nei confronti dei miei colleghi che vanno in pensione ora. Desidero sapere perché gli anni che mi sono stati dati (dieci) in base alla legge 336 (ex combattenti) non vengono contemplati. Il che mi comporta un aumento ridotto e fa arretrare la mia pensione rispetto alle altre. Del resto tutti quelli della mia età ne hanno usufruito e tutti ci domandiamo perché non considerate come nel mio caso i dieci anni. Ciò comporta costi notevoli, però non considerarli è anche ingiusto. Non è certo colpa mia se sono stato agevolato nell'andare in pensione.

Armando Petrilli Roma

Purtroppo, il meccanismo della «perequazione automatica» delle pensioni, specialmente per la parte relativa all'aggiornamento della dinamica dei salari, non realizza appieno l'obiettivo per il quale fu istituito. Costi con il passare degli anni, anche una pensione che all'origine poteva considerarsi di importo elevato rispetto al livello delle retribuzioni (per gli autoferratori) perde continuamente fino a dimezzarsi, o quasi, nell'arco di soli 15-20 anni. Per questi motivi tra le priorità del Pds, come anche della Spil-Cgil, è la rivendicazione di un diverso meccanismo di perequazione automatica capace di mantenere costante, nel tempo, il valore della pensione. Intanto, si è reso necessario rivendicare dei provvedimenti per recuperare - almeno in parte - il potere d'acquisto alle vecchie pensioni (legge 140/85; legge 544/88 e decreto legge 409/90 convertito, con modificazioni, in legge 59/91). Con il provvedimento al-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzilli e Nicola Tisci

quale fai riferimento (decreto legge 236/92 specifico per i «fondi speciali» dell'Inps riassunto nella rubrica «Previdenza-domande e risposte» dell'Unità del 23 marzo 1992) si è cercato di «completare» il processo di perequazione delle vecchie pensioni. Con esso è stata prevista la rivalutazione dell'importo originario della pensione sulla base dei coefficienti relativi all'incremento del costo della vita calcolato dall'Istat. Nell'importo originario della pensione è compresa - e sarà rivalutata - anche la quota relativa all'applicazione della legge 336/70. Quindi, non è esatto sostenere che i benefici della legge 336/70 vengono vanificati o, addirittura, che coloro i quali hanno beneficiato di tale legge, risultano penalizzati.

Gli anni di «maggiorazione» (ex combattenti e assimilate; prepensionati; ecc.) non vengono presi in considerazione ai soli fini della determinazione dell'aumento minimo da garantire anche quando l'importo della pensione originaria rivalutata con i coefficienti Istat, risulta inferiore, o poco superiore, a quello spettante al 1° gennaio 1991. Con questa norma si è voluto garantire un aumento minimo anche a chi ha già avuto - per effetto del vecchio meccanismo di scala mobile con il punto unico - un adeguamento in percentuale superiore all'incremento percentuale del costo della vita. Nel caso in esame, come in altri casi, l'esclusione della maggiorazione ex legge 336/70 non ha alcuna rilevanza in quanto dalla rivalutazione dell'importo originario della pensione ha diritto a un aumento ben superiore a quello derivante dal meccanismo introdotto per garantire un minimo di aumento. Data l'imminenza dello scioglimento delle Camere per il voto del 5 e 6 aprile abbiamo chiesto e ottenuto che il provvedimento venisse emanato sotto forma di decreto legge im-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzilli e Nicola Tisci

diatamente operativo. Ora do- vrebbe essere convertito in legge dal Parlamento. C'è la possibilità per eventuali perfezionamenti ma, francamente, non crediamo che l'esclusione della maggiorazione dell'anzianità contributiva, ai soli fini della determinazione dell'importo del minimo di aumento da garantire, possa costituire oggetto di modifica.

Ulteriore riliquidazione nei prossimi mesi (o nel 1993) con arretrati

La mia rabbia come lavoratore e cittadino è quella di aver versato all'Inps 55 anni di contributi e di ritrovarmi oggi con L. 760.000 mensili di pensione comprendenti l'assegno delle famose trentamila lire dei combattenti essendo reduce di guerra. Ho raggiunto i trentacinque anni validi per la pensione (integrata) con otto anni di versamento volontario, quattro anni di militare e ventiquattro anni di contributi versati come lavoratore dipendente. Sono in pensione dal 3/9/1977 con una pensione di tipo VO/Intps. Ho continuato l'attività lavorativa come lavoratore autonomo dal primo gennaio 1968 al 1979 (come artigiano e dal 1979 al 1988 come commerciante (ventun anni di contributi versati). Ho cessato l'attività lavorativa il 31/12/1988. Nel 1989 ho iniziato la pratica per la riliquidazione della pensione e per il recupero dei ventun anni di contributi versati da lavoratore autonomo. L'Inps di Mantova mi liquida solo gli undici anni di artigiano dicendomi di ripresentare la domanda l'anno successivo. Ho perciò ripresentato la domanda nel

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzilli e Nicola Tisci

maggio 1990 sperando che la pensione venisse riliquidata con la tabella della nuova legge entrata in vigore per i lavoratori autonomi. Niente da fare! La mia pensione è stata riliquidata con la vecchia legge e l'unica cosa che mi è stata detta è che avrei dovuto fare la domanda nel 1990 cosa che in parte ho fatto. Morale della favola: io, cittadino di sene B, sono stato fregato e chiedo a voi esperti che difendete gli interessi dei lavoratori se è possibile avere giustizia.

Carlo Battoni Pegognaga (Mantova)

Come emerge dalla lettera, il sistema di calcolo delle pensioni per i lavoratori autonomi era tale che, anche con molti anni di contribuzione, l'importo restava comunque di livello molto modesto. Con la riforma realizzata con la legge 233/90 (per la quale l'allora Pci ha dato un notevole contributo) la situazione è sensibilmente cambiata e, come stabiliscono gli articoli 5 e 8, dei miglioramenti introdotti devono beneficiare anche le pensioni liquidate a partire dal 1° gennaio 1982. La legge è molto chiara per quanto riguarda la riliquidazione delle pensioni (ultima parte comma 10, articolo 5, per i commercianti e gli artigiani, e comma 8, articolo 8, per i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri) mentre non è altrettanto esplicita relativamente alla riliquidazione delle pensioni supplementari e dei supplementi di pensione (articoli 6 e 9) e che è la parte che interessa il caso in esame. Soltanto in un secondo tempo l'Inps ha interpretato in modo favorevole l'insieme delle disposizioni decise per la riliquidazione anche delle pensioni supplementari e dei supplementi di pensione che hanno avuto decorrenza a partire dal 1° gennaio 1982. Pertanto, la «riliquidazione» che il lettore ha già avuto, è stata effettuata sulla base delle vecchie norme. Soltanto nei prossimi mesi (o forse nel 1993) l'Inps provvederà a una nuova riliquidazione dei casi analoghi al tuo applicando il sistema di calcolo introdotto dalla legge 233/90. Gli eventuali miglioramenti decorreranno dal 1° luglio 1990 per cui, con la riliquidazione gli interessati riceveranno anche gli arretrati maturati da luglio 1990.